

## **Padre e figlio in manette per tentata estorsione**

Padre e figlio avrebbero tentato di estorcere denaro ad alcuni imprenditori agricoli della Valle dell'Alcantara, imponendogli - in cambio del pagamento di una somma che poteva anche raggiungere i 5.000 euro per l'intera stagione - la cosiddetta "guardiania", vale a dire il controllo dei campi e del successivo raccolto. Con questa accusa i carabinieri della Compagnia di Taormina hanno arrestato, perché ritenuti responsabili di tentata estorsione continuata, i braccianti agricoli Giuseppe e Salvatore Minisale, rispettivamente di 42 e 20 anni. Ad entrambi, ora rinchiusi nel carcere di Messina Gazzi, i militari dell'Arma, che hanno operato con i colleghi delle stazioni di Malvagna e Roccella Valdemone, hanno notificato altrettante ordinanze di custodia cautelare emesse emesse dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina, dott. Massimiliano Micali, che ha accolto la richiesta avanzata dal sostituto procuratore della Repubblica applicato alla "Direzione distrettuale antimafia" dott. Giuseppe Verzera.

I particolari dell'operazione sono stati resi noti ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta nei locali del Comando provinciale dell'Arma, a Messina, dal capitano Piero Sutura, comandante della Compagnia carabinieri di Taormina.

L'attività investigativa, come spiegato dall'ufficiale, ha preso il via alcuni mesi addietro, dalla segnalazione di una cosiddetta "fonte confidenziale" che indicava che due persone (una di queste - poi identificata in Giuseppe Minissale - veniva indicata però solo attraverso la "nciuria") da un po' di tempo avvicinavano i proprietari terrieri della Valle dell'Alcantara offrendo la vigilanza dei terreni in cambio di somme di denaro. Il tutto veniva imposto e visto che, sempre secondo le dichiarazioni della fonte confidenziale, chi non accettava veniva prima minacciato "velatamente", poi direttamente. I carabinieri hanno così cominciato a focalizzare l'attenzione nel vasto territorio ionico, notando padre e figlio (che ufficialmente risultavano lavorare a Tripi) costantemente in zona a parlare proprio con quelle che dal "confidente" erano indicate come le vittime. È stato a questo punto - secondo il racconto del capitano Sutura - che si sono avuti i primi sospetti fino al punto da avviare una serie di accertamenti proprio su Giuseppe e Salvatore Minissale, entrambi incensurati e, come affermato dagli stessi carabinieri, alla luce dei primi riscontri, non ritenuti vicini ad alcuna organizzazione criminale operante nei comuni della Valle dell'Alcantara.

I militari, nel corso di questi mesi, hanno così avviato un lungo e certosino lavoro di riscontro (sulle modalità, al momento, per esigenze investigative vige però il massimo riserbo) che ha portato a una dettagliata informativa, trasmessa proprio alla "Direzione distrettuale antimafia" di Messina che, nei giorni scorsi, ha appunto richiesto, a firma del sostituto Giuseppe Verzera, le due ordinanze di custodia cautelare.

“Nel corso delle indagini - ha proseguito il capitano Sutura - abbiamo anche avuto notizia di un proprietario terriero che aveva tentato di negare l'"assistenza" dei Minisale ma che, successivamente, resosi conto di dover tornare sui propri passi, probabilmente dopo aver subito minacce, è arrivato al punto di offrire lui a padre e figlio un compenso di 3.500 euro per la cosiddetta attività di "guardiania". Compenso che sarebbe stato però rifiutato dagli arrestati perché ritenuto insufficiente”.

Altro aspetto che ha incuriosito i carabinieri della Compagnia di Taormina è legato al fatto che in alcuni paesi della Valle dell'Alcantara (quali Mojo Alcantara, Roccella Valdemone e Malvagna), durante la segnalata attività di padre e figlio, nei campi di pesche e di altri pro-

dotti stagionali non si è registrato - contrariamente a quanto invece avvenuto negli anni trascorsi - alcun episodio di furto o di danneggiamento.

A collaborare all'attività investigativa, anche se su questo aspetto non vi è una certezza ufficiale, sarebbe stato - ad indagini ormai avviate - proprio uno dei proprietari terrieri operanti nella zona. «Le indagini - ha concluso il comandante della Compagnia carabinieri di Taormina - sono ora mirate a chiarire anche altri due aspetti: il primo riguarda quello patrimoniale, visto che gli arrestati, che risultano essere nullatenenti, per loro stessa ammissione sarebbero proprietari di autovetture, cavalli e beni immobili. Il secondo interrogativo in attesa di risposta è il come, due incensurati, possano aver agito indisturbati in una zona notoriamente sotto il controllo di gruppi criminali».

**Giuseppe Palomba**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***